

# Emergenza medici di base

Sempre più pensionati e meno ricambi, migliaia di cittadini destinati a restare senza assistenza: molte Regioni hanno aumentato il tetto massimo di pazienti: «Ma è una bomba a orologeria»

## IL DOSSIER

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

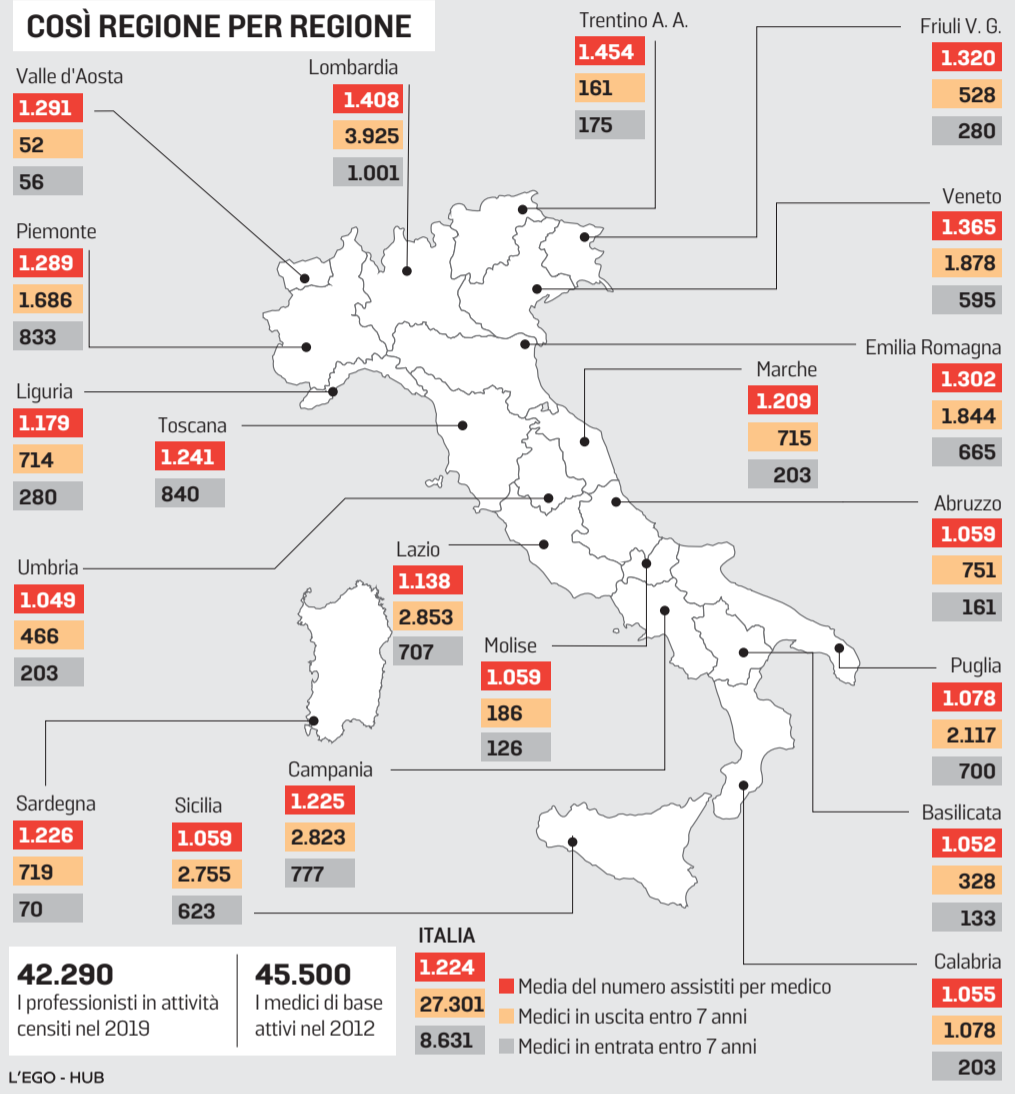
**S**ono diventati un ingranaggio importante della campagna di vaccinazione contro il Covid, tanto più ora con l'avvio della somministrazione della terza dose. Ma, come ogni anno, si occupano anche di fare milioni di iniezioni del vaccino antinfluenzale, ancora più strategico in tempo di pandemia. Soprattutto, da quasi due anni sono in prima linea nella lotta al virus, cercando di offrire la prima assistenza ai pazienti e di garantire la tradizionale funzione di filtro tra i cittadini e le strutture sanitarie. Il problema è che i medici di famiglia italiani sono troppo pochi e sempre più vecchi. E l'emergenza Covid, con il rischio di contagiarsi e morire (140 vittime da inizio pandemia), non ha fatto altro che accentuare la loro corsa verso la pensione, già evidente da qualche anno.

**L'ultimo accordo firmato in Piemonte: fino a 1.800 assistiti per ogni dottore**

### La corsa all'uscita

Siamo passati dai 45.500 dottori in attività nel 2012 a 42.290 censiti nel 2019. Tra il 2015 e il 2020 c'è stato un aumento dei pensionamenti del 230%. I medici di base possono lasciare a 68 anni, ma hanno la possibilità di prolungare fino a 70: «Solo che ormai sono sempre di più quelli che vanno rispetto a quelli che restano», spiega Silvestro Scotti, segretario della Federazione dei medici di medicina generale. Secondo le stime della Fimmg, ogni anno potrebbero andare in pensione quasi 4 mila dottori, in 7 anni (2022-2028) fanno oltre 27 mila uscite. Nello stesso periodo si prevedono poco meno di 9 mila entrate di giovani medici: il prossimo anno, grazie ai fondi del Pnrr, ci saranno 900 borse aggiuntive per il corso di formazione in Medicina generale, in tutto saranno più di 2 mila. Quasi il doppio rispetto a un paio di anni fa, ma il gap è troppo ampio per essere colmato in breve tempo, quindi dovremo fare i conti con la chiusura di migliaia di studi medici e con milioni di cittadini destinati a rimanere senza assistenza. «Siamo in ritardo sulla formazione, i medici che iniziano il corso li avremo in campo tra 4 anni e invece ci servono subito

## COSÌ REGIONE PER REGIONE



– dice Claudio Cricelli, presidente della Società di medicina generale –. Aumentare il numero di assistiti per ogni dottore è solo un modo per tamponare la situazione, a discapito della qualità del servizio».

### Carichi di lavoro superiori

Ma è quello che sta avvenendo da tempo in tutta Italia. L'ultimo accordo è stato sottoscritto l'altro ieri in Piemonte,

dove i medici di famiglia ora possono prendere in carico fino a 1.800 assistiti, in deroga provvisoria al tetto di 1.500 previsti dal contratto nazionale. La stessa cosa ha deciso ieri la Asl di Aprilia, in provincia di Latina, anche per rimediare alla sospensione di 5 dottori No Vax. Soluzioni analoghe sono state adottate in Veneto e in Lombardia, due regioni in cui ogni medico assiste in media

circa 1.400 persone e i casi di sforamento del massimale sono prassi comune. «Iscrivere un numero più alto di assistiti, considerando l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei pazienti anziani e malati cronici, è una bomba a orologeria – avverte Scotti –. Anche perché quasi sempre il medico è solo ad affrontare tutto, senza risorse per assumere infermieri e collaborato-

ri, così da suddividere il carico di lavoro». D'altra parte, spesso l'alternativa a un medico che non riesce a stare dietro a tutti i pazienti è non avere un medico. Basti pensare che un recente elenco pubblicato dalla Sisac, la struttura interregionale dei sanitari convenzionati, ha individuato 1.213 ambiti territoriali carenti per l'assistenza primaria in otto diverse Regioni, dal Veneto alla Toscana, dall'Emilia Romagna alla Valle d'Aosta. Fatti due calcoli, più di un milione di persone senza dottore.

### Il paradosso delle «Usca»

Di fronte a questo scenario, la proroga dell'attività delle Usca (Unità speciali di continuità assistenziali) viene percepito come «un paradosso». Nella legge di bilancio sono stati stanziati 105 milioni per tenere in vita fino a giugno 2022 le squadre incaricate degli interventi a domicilio sui malati di Covid, composte in larga parte da specializzandi e medici in formazione. «Prendono 40 euro lordi all'ora, più di una guardia medica e senza lavorare di notte o nei festivi – spiega Scotti –, mentre se iniziassero a fare il medico di base dovrebbero fermarsi a 650 assistiti. Per i giovani medici le Usca sono ben più allettanti». Il punto è che, con l'attuale quadro epidemiologico, «non c'era bisogno di una proroga», che di fatto «ruba professionisti ai presidi di continuità assistenziale, anch'essi sguarniti in molti territori – denuncia Scotti –: parliamo di una platea di 4-5 mila medici, secondo me i due terzi lavorano nelle Usca». Insomma, manteniamo un servizio straordinario, pur essendo molto carenti sull'ordinario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA